Mediocre piazzamento del cremonese nella gara che gli è meno congeniale

Kayak 1: Oreste Perri settimo nei 500 mt.

punta tutte le sue carte sui 1000 mt. di stasera

L'oro al romeno Diba e l'argento all'ungherese Sztanity - Oggi la possibilità di una rivincita anche se il campo degli avversari è estremamente qualificato

Nostro servizio

MONTREAL, 30

Per Oreste Perri è andata proprio male. Il vogatore cremonese, su cui oggi si appuntavano le maggiori attenzioni nella prima finale in cui era impegnato, nel «K1» sui 500 metri ha avuto un esito inaspettato. Le sue più recenti prestazioni, lo facevano inserire nel novero dei papabili alla medaglia d'oro ed invece, mentre dettiamo queste note, ci viene consegnato fra le mani il risultato ufficiale, che lo vede al settimo posto in classifica. E' risultato che sorprende. Era ormai risaputo, che l'italiano non aveva particolare inclinazione, per questa prova sulla distanza breve, ma non era neppure previsto un risultato così deludente.

A dire il vero, già stamane nel corso delle semifinali la prova del Pupillo di Annigoni, aveva suscitato delle perplessità. Perri era riuscito a qualificarsi per la finale, in virtù di un terzo posto. Mulinando le pagaie ad un ritmo di 115 colpi al minuto, il cremonese aveva saputo tenere a bada il disperato attacco portatogli dal canadese Oldershaw e dal norvegese Nilssen, ma non era stato in grado di contrastare degnamente chi gli stava davanti, ossia il sovietico Lizunov ed il tedesco democratico Helm, finiti rispettivamente al primo ed al secondo posto.

Dopo questa prova, si aspettava Perri, per scambiare con lui le solite chiacchiere e verificare con lui il significato tecnico di questo terzo posto in semifinale. Ma il vogatore aveva giustamente preferito ritirarsi subito al villaggio olimpico.

«Oreste ha scientemente controllato i propri sforzi — ha esordito il C.T. Beltrami — Di solito infatti copre la distanza ad un ritmo di 125 colpi al minuto. Quindi non nutro nessuna preoccupazione per questo terzo posto che bissa quello ottenuto nelle eliminatorie dell'altro ieri. La finale sarà tutta un'altra cosa e qui sicuramente Perri verrà fuori al momento buono».

Le parole del commissario tecnico, servivano a cancellare sommariamente le perplessità e a ridare ottimismo al clan italiano, trasferitosi in gran massa ai bordi di questo bacino olimpico.

Nell'attesa della finale, trova conferma la voce che nell'attesa della finale, prendiamo nota dell'eliminazione delle due barche italiane, impegnate anch'esse nelle semifinali.

Il romano Pietro Bruchi, ripescato grazie al repechage cede a personaggi ben più accreditati di lui quali Stephan (RDT), Wood (Canada), Ananiev (Bulgaria), Rogov (URSS), Ljubek (Jugoslavia), Iche (Francia), Szegedi (Ungheria), Patzaichin (Romania) e Eicke (RFT). Eliminati anche Lepori e Puccetti, specialisti del «K2».

Si disputano anche le regate femminili e qui gli azzurri non sono neanche scesi in gara, in quanto il livello di base non è in grado di esprimere talenti di un certo livello.

E finalmente, giunge l'ora della finale dei «K1» sui 500 metri. Il sorteggio delle corsie, per Perri è favorevole. Gareggerà in quarta corsia. I suoi più temibili avversari, vale a dire il rumeno Diba ed il polacco Sledziewski si vedono assegnati rispettivamente la nona e l'ottava corsia. Le acque del bacino di Notre Dame, sono calmissime quando i kayak si schierano alla partenza.

Annigoni, l'allenatore che ha seguito da vicino la carriera del vogatore cremonese è trepidante, ma riesce a mascherare la tensione che lo attanaglia.

Alla partenza, scatta perentoriamente al comando il rumeno Vasile Diba e acquista un buon vantaggio, al largo si fa avanti il tedesco federale Helm, Perri pagaia al terzo posto. Il ritmo si aggira sui 120 colpi al minuto.

A metà gara, mentre si attende la rimonta del kayak azzurro, inaspettatamente Perri cede. Lo superano in molti. Al comando è sempre Diba che deve guardarsi dal forsennato sprint dell'ungherese Sztanity e da Helm.

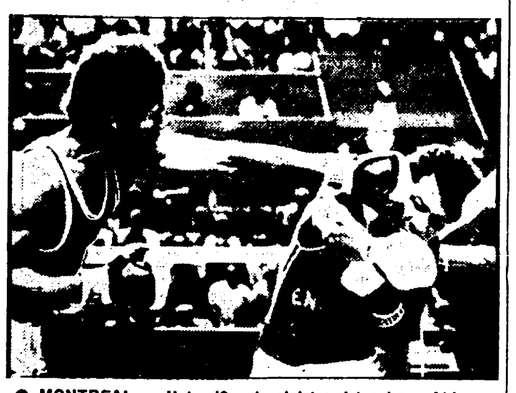
Perri, invece deve controllare i ritorni del britannico Parham e del francese Lebas. I primi giungono in un fazzoletto. Vince Vasile Diba, al secondo posto Sztanity ed al terzo Helm per Oreste Perri un inaspettato settimo posto.

Ora non resta che attendere la sua pronta rivincita nella gara a lui più congeniale di domani, quella sui 1.000 metri.

Henri Valle

● MONTREAL — Oreste Perri in primo piano durante l'eliminatoria sui 1000 metri. Sullo sfondo, l'ungherese Geza Csapo

l'osservatorio di Kim



● MONTREAL — Il terrificante sinistro del cubano Aldama. Il polacco Kolev riceverà poi un destro e finirà k.o.

La tortura del dressage

Meno male che le televisioni svizzera e jugoslava coprono l'intero territorio italiano anche meglio di quanto faccia la nostra: è teoricamente illegale ma funziona; d'altra parte anche i contrabbandieri di sigarette forniscono il Paese assai meglio di quanto faccia il fu monopolio. Insomma: senza contrabbandieri non fumeremmo e senza le TV della Svizzera e quella di Capodistria stanotte non avremmo visto le favolose semifinali del torneo olimpico di pugilato, le più spettacolari ed entusiasmanti che ricordiamo.

Naturalmente anche svizzeri e jugoslavi, sadicamente, prima di farci vedere il pugilato ci hanno fatto patire le nostre pene: ci hanno fatto vedere per 45 minuti i cavalli. Ora, figuriamoci, io adoro i cavalli, ne vado pazzo, li considero il più nobile mezzo di trasporto: una città in cui le diligenze sostituiscano gli autobus (Mennea potrebbe essere il presidente della azienda trasporti), i biroccini sostituiscono i taxi e il cavallo da sella le auto private sarebbe una città felice: non si sentirebbero i clackson che suonano la marcia del «ponte sul fiume Kwai» (va bene che i cavalli nitriscono, ma a parte che succede più di rado, neanche se vengono addestrati riescono ad imitare il muggito di una vacca) e non ci sarebbero i mefitici gas di scappamento perché anche i cavalli hanno lo scappamento ma è meno nocivo e tutto sarebbe più sereno.

Adoro i cavalli, quindi, ma — appunto — i cavalli, il nobile destriero, baiardo, perfino ronzinante: insomma, il cavallo che fa il cavallo. Quella che invece stanotte per 45 minuti ci hanno fatto vedere era la prova di «dressage», di addestramento, in cui si vedevano delle povere bestie alle quali avevano fatto la permanente e che dovevano imitare l'uomo facendo i passetti, le mossette, le riverenze. Imitare l'uomo, ma un uomo un po' scemo. Va bene che poi i cavalli possono vendicarsi: ieri pomeriggio, nel suo consueto commento televisivo, Alfredo Pigna, ha infatti spiegato che nell'ippica il nostro Raimondo D'Inzeo fa delle ottime figure «quando i cavalli lo sorreggono». Difatti quando i cavalli non lo sorreggono Raimondo D'Inzeo si trova col sedere per terra, il che per un colonnello è veramente indecoroso.

Stretta amichevolmente la mano ai cavalli che affermano la loro personalità sorreggendo D'Inzeo o sbattendo per terra la principessa Anna d'Inghilterra (è dai tempi di Caligola che si danno delle arie, i nobili destrieri), siamo arrivati al pugilato. Già prima — nel pomeriggio — ne avevamo avuto un assaggio, di quello che sarebbe successo, quando avevamo visto l'incontro tra il peso massimo giamaicano Hill e il belga Ganne, uno di pelo rosso che sembrava il Colosseo. Il giamaicano Hill è invece uno che fa la boxe come i cavalli del «dressage», con passetti, movenze (Cassius Clay, quanto male hai fatto ai giovani!) e ogni tanto dà anche dei pugni. Ganne ne era affascinato: stava a guardarlo e prendeva dei cazzotti negli occhi. Era bellissimo perché quando si stufava si buttava per terra e aspettava che l'arbitro contasse; poi si alzava, vedeva che Hill accennava un passo di shake e lui giù, in ginocchio, a guardarlo con aria ammirata. Ha vinto Hill e da quel momento il nostro telecronista, Carlo Bacarelli, se ne è innamorato: un colpo di fulmine, come se fosse stato sfiorato da «miss Chivasso», al secolo Consolata Collino, Cocò per gli amici, la bella del lungo Dora.

Accecato dalla passione, Carlo Bacarelli, quando Hill si è battuto col romeno Simon aveva per il nemico compassionevole disprezzo: «surclassato sul piano dello stile, dell'eleganza, della mobilità Simon non può che affidarsi all'unica arma che ha: la violenza del pugno... Hill attacca, Simon si chiude a riccio per ripararsi dalle terrificanti bordate del giamaicano e colpisce di rimessa... ridicolizzato dall'estrema mobilità di Hill il romeno Simon può solo dare dei pugni». Il fatto è che di pugni il romeno ne dava tanti, ma tanti, ma tanti che se non glielo levavano di sotto subito, il giamaicano, poi avrebbero dovuto ritirarlo smontato.

Ora Simon deve vedersela con il cubano Teofilo Stevenson, per vedere il quale — stanotte — è valsa la pena di vedere anche i cavalli che facevano gli effeminati. Stevenson si batteva con Tate, un peso massimo statunitense che sembrava due pesi massimi statunitensi: immenso. E anche terrificante: è uno di quei pugili che attendendo il suono del gong o attendendo il responso dello arbitro continuano a saltellare tirando cazzotti nel vuoto: non c'era nessuno a ricevere i cazzotti di Tate, ma lo spostamento d'aria che producevano ha causato lesioni interne a spettatori delle prime file.

Stevenson doveva incontrarsi con lui e devo dire che ho pensato con dolore alla sua famiglia: con le mutandine di Tate il povero Stevenson potrebbe farsi un doppio petto che gli andrebbe largo. Col primo cazzotto che gli dà Tate gli stacca la testa, ho pensato; e difatti il primo cazzotto che Tate ha tirato avrebbe fatto volare nell'Ontario la testa di Stevenson se la testa di Stevenson fosse stata nel punto in cui arrivava il cazzotto, invece la testa di Stevenson era andata da un'altra parte mentre quella di Tate si trovava esattamente dove stava arrivando il cazzotto di Stevenson.

Lo spettacolo che ne è seguito è stato affascinante: prima Tate ha fatto per il ring alcuni passi che sembrava Nureyev quando esegue un «pas de deux» al Metropolitan, poi si è seduto per terra con gli occhi sbarrati come se invece di Stevenson sul quadrato ci fosse stata «miss Settimo Torinese», la divinissima Consolata Collino, Cocò per gli amici, la bella di piazza Castello, quella che quando passa tutti si voltano. Dall'altra parte. E' per quello, perché aveva visto «miss Venaria», che Stevenson si era girato e la sua testa era da un'altra parte. Grazie Cocò.

Kim

Questi gli azzurri in gara oggi

ATLETICA LEGGERA

Ore 17,30 - Maratona: Fava, Cindolo, Magnani; ore 16,30 - Finale salto in alto: Bergamo, Fortini, Raise (se si qualificano); ore 18,45 - Finale 4 x 100: Guerini, Caravani, Benedetti, Mennea (se si qualifica).

CANOA

Ore 10 - Semifinali ed eventuali finali alle 16: Perri (K1), Bruschi (C1), Merli-Sbruzzi (K2) e Annoni-Passerini (C2).

Lo « Stade d'Hiver » dell'Università ha chiuso i battenti alla scherma con la prova di spada a squadre che ha visto gli svedesi conquistare l'oro

FRANANO GLI AZZURRI, SORPRENDE LA SVEZIA

I tedeschi federali (argento) e gli svizzeri (bronzo) alle spalle degli scatenati scandinavi - Soltanto settimi gli italiani nonostante le impennate di Pezza e Dal Zotto

Da uno dei nostri inviati

MONTREAL, 30

E' andata come doveva esattamente andare. L'avventura dell'equipe azzurra nel torneo di spada è durata il breve spazio di un mattino. Incappata al primo incontro ed eliminazione diretta nella pattuglia della Germania federale, ne è uscita con le ossa rotte: un 9-2 che dice tutta la nostra pochezza in questa specialità, che già fu fonte di tante soddisfazioni, e dispensatrice di tante medaglie. John Pezza, il numero uno riconosciuto del quartetto, ha fatto tutto il possibile perchè si uscisse dall'impari lotta almeno con dignità, ma è riuscito soltanto ad evitare l'umiliante cappotto. Giusto lui, Pezza, ce l'ha fatta a strappare quel paio di vittorie che hanno rotto il mesto muro degli zero. Gli altri una frana, da Benedetti che non è ancora riuscito a trovare, a torneo finito, una passabile carburazione, allo stranito Coletti, al giovane Dal Zotto che, evidentemente scaricato dal fioretto, ha assolto con discreto impegno e niente più il suo compito, che era in fondo quello di tappare un buco. Nel complesso una cosa da far venire, come si dice, il magone ai pochi italiani presenti all'esecuzione. Una faccenda sbrigata in fretta, con assalti già persi, a giudicare dalle espressioni di chi si accingeva a sostenerli, ancor prima di salire in pedana. In quattro e quattr'otto i baldi giovanotti azzurri hanno preso su e portato a casa. Nè meglio è andato poi, nel pomeriggio, il match di spareggio per il sesto e il settimo posto con la Romania. Stessa squadra, stesso punteggio, stessa figuraccia. Anche stavolta il magro, desolante bottino di due rappattumate vittorie, anche stavolta l'impressione chiara che l'unica preoccupazione fosse quella di farla presto finita, di togliersi di dosso, non importa, come, l'ingrata incombenza. Il compito di salvare l'onore, o più semplicemente, visto che non è il caso di scomodare l'onore, di incasellare una cifra nella triste infilata di zero, è toccato questa volta a Dal Zotto che lo ha assolto con buon zelo: due personali successi che provano la buona stoffa del maestrino ma che non mitigano di certo l'amarezza del disastro collettivo. Anche John Pezza, l'uomo su cui poggiavano le speranze, per la verità scarne fino all'osso, della parrocchia, e sul quale pesavano dunque le responsabilità maggiori della disperata pattuglia, è finito trascinato dall'onda: ogni assalto una sconfitta. E sconfitte pesanti, di quelle che nemmeno mendicano l'attenuante della stoccata maligna o sfortunata. Segno ormai che la rassegnazione aveva, a quel punto, fatto breccia. Gli ultimi a scandalizzarsene a buon conto, debbono essere gli uomini della parrocchia: chi non semina, o semina male, è quantomeno impensabile che possa poi raccogliere.

Cancellati dal tabellone gli azzurri, il torneo è brillantemente proseguito per i tedeschi, nostri avversari, e per gli svedesi che, messi fuori gli uni dopo gli altri sovietici e ungheresi, si presentavano in finale come i più seri candidati e validi pretendenti alla medaglia d'oro di una specialità, di cui vantavano fresche ma ormai solide tradizioni. Lo scontro conclusivo fra i gitani dell'arma era preceduto da quello per il terzo posto, e dunque per la medaglia di bronzo, tra i magiari e i sorprendenti svizzeri di Daniel Giger. Match all'inizio aperto, a tratti, in alcuni assalti, persino cattivo, e poi progressivamente assopitosi nella dilagante superiorità degli elvetici: 9-3 il conto finale, tra la delirante gioia degli svizzerotti non arrivati fin quaggiù per nulla.

Contrastato, soffertissimo, interminabile nel metodico pesar di ogni stoccata col bilancino del farmacista, la gran zuffa per l'oro tra vichinghi e teutonici. Rigorosamente una vittoria per parte, in una stressante altalena che riusciva ad avvincere anche lo spettatore, noi per esempio che avevamo gli azzurri già fuori di un pezzo, meno interessato poi gli svedesi, che avevano nel frattempo sostituito un uomo, Fledstrom, colpito duro allo stomaco e svenuto in pedana, con tale Van Essen rivelatosi in seguito prezioso pedina dall'apporto determinante, man mano prendevano il largo, e i tedeschi invano cercavano di opporre il loro orgoglio, di affidarsi alla loro rabbia. Alexander Pusch, appagatissimo campione olimpico e uomo ovviamente di punta dell'equipe, ormai si era «svuotato» ed il peso della baracca allemanna pesava in pratica tutto sulle spalle del dott. Jurgen Hehn, barbetta mefistofelica e tizzoni nelle orbite, che ovviamente da solo non poteva reggerlo. Cedeva, il dottore, a Jacobson a conclusione di un assalto letteralmente tirato coi denti, ed era il principio della fine. Subito dopo saliva in pedana Edling, il lungo «vecchino» svedese di cento e cento battaglie, di fronte Reinhold Behr, un ragazzotto senza particolari doti rimasto infatti fin lì a zero. Era l'assalto decisivo, ed era un assalto senza storia: un accenno di difesa, fino al 2-2, del ragazzotto, poi la resa al serafico vichingo.

Anche sulla scherma dunque è calato il sipario, e lo Stade d'Hiver dell'università, proprio qui sotto a un passo da casa, chiude i battenti. Per gli uomini della parrocchia un bilancio che tutto sommato non è dei più magri. Una medaglia d'oro nel fioretto con Dal Zotto, una medaglia d'argento con la Collino in campo femminile, un'altra nella sciabola a squadre, e due azzurri, Aldo Montano e Maffei, nella finale del torneo individuale. Non c'è dubbio che avevano sperato di più, che avevano sognato, gli uomini della parrocchia, di riportare petti gonfi di medaglie, ma anche così hanno sicuramente di che far buon viso. Qualche cruccio, e qualche sottintesa rampogna, magari per la sciabola, che tanto avevano coccolato e che non ha invece dato per intero quel che aveva promesso, e però c'è quanto basta per tappezzare a festa gli uffici della parrocchia. Lassù, al Foro Italico.

Bruno Panzera

● MONTREAL — L'esultanza degli svedesi dopo il trionfo nella spada

Assegnato l'oro tra le donne

Contro l'URSS trionfo del Giappone

Medaglia di bronzo la Corea del Sud

Nostro servizio

MONTREAL, 30

Il Giappone ha conquistato la medaglia d'oro nella pallavolo femminile. Nella partita di finale ha superato alquanto nettamente l'Unione Sovietica in tre soli set conclusisi rispettivamente con il punteggio di 15-7, 15-8, 15-2. Come dice lo «score» il successo delle formidabili pallavoliste giapponesi non è mai stato in discussione. Le sovietiche non hanno mai saputo organizzare una forte difesa e sono state largamente superate in fase d'attacco sotto rete.

E' stata assegnata anche la medaglia di bronzo, che è andata al termine di una combattutissima e equilibratissima partita alle coreane, che hanno superato l'Ungheria per 3-1. Il punteggio parziale dice tutto sull'equilibrio della partita: 12-15, 15-12, 15-10, 15-6.

Il torneo di pallavolo femminile si è dunque concluso con la medaglia d'oro assegnata al Giappone, quella di argento all'unione Sovietica e quella di bronzo infine alla Corea.

La Polonia è il fatto nuovo del torneo maschile di pallavolo. Battendo in semifinale il forte Giappone, i polacchi si sono assicurati il diritto di battersi con l'Unione Sovietica per la medaglia d'oro.

Questa sera quindi Polonia ed Unione Sovietica si contenderanno il titolo, mentre Giappone e Cuba si incontreranno per la conquista del terzo posto.

m. z.

Gli italiani « out » prima del previsto

Deludenti prestazioni degli azzurri nella lotta

Anche Giuseppe Spagnoli (medioleggero) è stato eliminato per schienata dall'iraniano Barzegar

Nostro servizio

MONTREAL, 30

Nel torneo di lotta libera proseguono le fasi eliminatorie. Per gli italiani praticamente non c'è più niente da fare. Al momento in cui scriviamo anche Giuseppe Spagnoli (medioleggero) è stato eliminato per schienata.

L'altra sera era stato messo fuori dal torneo il giovane Claudio Pollio (chilogrammi 48) — che ha perso per schienata nel secondo turno con il giapponese Akira e ieri è stata la volta di Giuseppe Bognanni (52 kg.) che, nel terzo turno, ha perso per schienata contro il coreano Hae Sup.

Come si vede le schienate sono fatali ai lottatori italiani. Anche se gli azzurri della lotta erano venuti a Montreal senza troppe ambizioni i risultati delle prime eliminatorie stanno a dimostrare che per gli italiani le cose sono andate peggio di quanto si potesse prevedere per tutti compreso Giuseppe Spagnoli, che peraltro era già gravato di quattro penalità.

L'azzurro nella lotta libera è quindi un colore che non va di moda. Per il resto tra i rimasti in gara troviamo atleti di ogni parte d'Europa, d'Asia e degli USA. Di particolare interesse il fatto che in questo torneo ben figurino alcuni atleti della Mongolia. Come si sa la lotta in quel paese è uno degli sport più popolari, assieme all'equitazione ed al tiro con l'arco.

f. m.

Gara di dressage: vince una svizzera

MONTREAL, 30

Christine Stueckelberger della squadra svizzera ha vinto la medaglia d'oro nella prova individuale di dressage. La medaglia d'argento è stata conquistata dal tedesco occidentale Harry Boldt e quella di bronzo dal suo connazionale Reiner Klimke.

Il principe Filippo, presidente della federazione equestre internazionale, ha dichiarato oggi che sussiste la possibilità che la gara conclusiva della 21.ma olimpiade, quella di salto ostacoli a squadre, venga spostata dalla sua sede originaria, lo stadio olimpico, per essere disputata a Bramont. La causa di tale eventuale modifica al programma dovrebbe essere fatta risalire alla coincidenza di due avvenimenti, uno previsto ed uno casuale: sul terreno dello stesso stadio si incontreranno domani la Polonia e la Germania Orientale nella finale del torneo di calcio. I 90 minuti di gioco aggiunti alla pioggia potrebbero rendere il terreno ineguibile.

La medaglia d'oro all'americano Pace

A Giancarlo Ferrari il bronzo nell'arco

La medaglia d'argento al nipponico Michinaga

MONTREAL, 30

L'azzurro Giancarlo Ferrari, 34enne impiegato di Abbiategrasso, ha conquistato oggi la medaglia di bronzo nella competizione di tiro con l'arco. Al termine di una difficile gara, lo statunitense Darrel Pace, che ha vinto la medaglia d'oro e che si era piazzato in testa fin dall'inizio, ha stabilito anche un nuovo record olimpico. La medaglia d'argento è stata appannaggio del nipponico Michinaga.

Gli americani hanno completato il trionfo nell'arco vincendo anche l'oro nella gara femminile con Luann Ryon. L'argento è andato alla sovietico Kovpan ed il bronzo alla connazionale Rustamova.

Il finale della prova si è svolto sotto una fitta pioggia che però non ha fatto né scoraggiare né allontanare il pubblico di diverse migliaia di persone che affollava le tribune del campo di La Joliette, a circa 70 chilometri da Montreal. Insolitamente numeroso per i tecnici questo pubblico, ma d'altra parte i biglietti per la specialità del tiro con l'arco erano gli ultimi ancora disponibili per chi fosse arrivato a Montreal in prossimità della conclusione della ventunesima olimpiade.

Non grave l'infortunio a Flodstrom

MONTREAL, 30

Lo schermidore svedese Goran Flodstrom, rimasto infortunato giovedì scorso durante la finale del torneo di spada a squadre, è stato sottoposto stamattina in un ospedale di Montreal ad una serie di controlli medici. I medici dell'ospedale hanno riscontrato lo stiramento di un muscolo addominale con conseguente emorragia, tuttavia escludendo che l'infortunio possa considerarsi preoccupante.

Le gare di oggi

Ecco il programma delle gare olimpiche di oggi (fra parentesi l'ora italiana d'inizio):

ATLETICA LEGGERA: Salto in alto maschile, finale (21,30); maratona, partenza (22,30); lancio del peso femminile, finale (22 e 45); 1500 m. maschile, finale (23); staffetta 4x100 m. femminile, finale (23,30); staffetta 4x100 m. maschile, finale (23,45); staffetta 4x400 m. femminile, finale (24); staffetta 4x400 m. maschile, finale (24,20); maratona, arrivo (24,40).

PUGILATO: Incontri di finale (24).

CANOA: 1000 m. K-1 maschile, semifinali (16); 1000 m. C-1 maschile, semifinali (16,30); 1000 m. K-2 maschile, semifinali (17); 1000 m. C-2 maschile, semifinali (17,30); 1000 m. K-4 maschile, semifinali (18); 1000 m. K-1 maschile, finale (22); 1000 m. C-1 maschile, finale (21,30); 1000 m. K-2 maschile, finale (23); 1000 m. C-2 maschile, finale (23 e 30); 1000 m. K-4 maschile, finale (24).

CALCIO: Finale primo e secondo posto (03,00).

JUDO: Tutte le categorie, eliminatorie (20); tutte le categorie recuperi e finale (02,00).

LOTTA: Libera, incontri del girone finale (16); libera, incontri del girone finale (21); libera, incontri del girone finale (01,30).

Questi i titoli in palio oggi

ATLETICA - Corsa piana M. m. 1500 (a Monaco 1. P. Vasala FIN 3'36"3); maratona M. (a Monaco 1. F. Shorter USA 2.12'19"8; staffetta M. 4x100 (a Monaco 1. USA 38"19); staffetta M. 4x400 (a Monaco 1. KENIA 2'59"8); salto in alto M. (a Monaco 1. Y. Tarmak URSS 2,23); staffetta F. 4x100 (a Monaco 1. GER 42"81); staffetta F. 4x400 (a Monaco 1. RDT 3'23"); lancio del peso F. (a Monaco 1. N. Chizhova URSS 21,03).

CALCIO - Finale 1. e 2. posto (Monaco 1. Polonia, 2. Ungheria).

PUGILATO - Minimosca kg. 48 (a Monaco 1. G. Gedo UNG); mosca kg. 51 (a Monaco 1. Kostadinov BUL); gallo kg. 54 (a Monaco 1. O. Martinez CUBA); piuma kg. 57 (a Monaco 1. B. Kousnetsov URSS); leggeri kg. 60 (a Monaco 1. J. Szczepanski POL); superleggeri kg. 63,5 (a Monaco 1. R. Seales USA); welter kg. 67 (a Monaco 1. E. Correa CUBA); superwelters kg. 71 (a Monaco 1. D. Kottysch GER); medi kg. 75 (a Monaco 1. V. Lemekev URSS); mediomassimi kg. 81 (a Monaco 1. M. Parlov JUG); massimi oltre kg. 81 (a Monaco 1. Stevenson CUBA).

CANOA - Kayak monoposto M. m. 1000 (a Monaco 1. Shaparenko URSS 3'48"06); kayak biposto M. m. 1000 (a Monaco 1. URSS 3'31"23); kayak a quattro M. m. 1000 (a Monaco 1. URSS 3'52"60); canadese monoposto M. m. 1000 (a Monaco 1. L. Patzaichin ROM 4'08"94); canadese biposto M. m. 1000 (a Monaco 1. URSS 3'52"60).

JUDO - Peso libero (a Monaco 1. W. Ruska OLA).

LOTTA LIBERA - Kg. 48 (a Monaco 1. R. Dmitriev URSS); kg. 52 (a Monaco 1. K. Kato GIA); kg. 57 (a Monaco 1. H. Yanagida GIA); kg. 62 (a Monaco 1. Z. Abdulberkov URSS); kg. 68 (a Monaco 1. D. Gable USA); kg. 74 (a Monaco 1. W. Wells USA); kg. 82 (a Monaco 1. L. Tedisshvili URSS); kg. 90 (a Monaco 1. B. Peterson USA); kg. 100 (a Monaco 1. I. Yarygin URSS); oltre kg. 100 (a Monaco 1. A. Medvod URSS).

Dopo le dichiarazioni di madame Berlioux

Spirito olimpico: feroce polemica tra il CIO e i canadesi

MONTREAL, 30.

La stampa canadese dedica articoli fortemente ironici e amari alla presa di posizione di Monique Berlioux, direttore del CIO, secondo la quale i Giochi di Montreal *«non hanno nè l'anima nè lo spirito olimpico»*.

Il comitato organizzatore dei Giochi si è dichiarato *«stupito e deluso»* da questa uscita. Il portavoce del «COJO», Louis Chantigny ha detto: *«Noi abbiamo deciso, forse invano, di dare una dimensione umana ai Giochi della XXI Olimpiade e crediamo che nell'insieme la popolazione canadese, i telespettatori, gli ascoltatori ed i lettori di giornali l'abbiano compreso grazie al loro indiscutibile successo. In ogni modo anche quando la fiamma olimpica sarà spenta, noi continueremo ad avere la convinzione di aver fatto il possibile per soddisfare le richieste del mondo sportivo»*.

«Le Montreal Matin» chiede a *«madame Berlioux»* se è stato Lord Killanin a suggerire queste dichiarazioni polemiche ed aggiunge che il calore di queste olimpiadi non è stato certo inferiore a quelle di Roma, Tokio, Città del Messico e Monaco.

«Le Journal de Montreal» dice che *«la città è fiera del successo delle manifestazioni e del senso di dignità organizzativa della quale il Canada è stato in grado di circondarsi»*.